



Palazzo dei Congressi

Ministero dell'Economia e delle Finanze

**Conferenza Nazionale della Famiglia
“Alleanza per la Famiglia”**

Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze
Tommaso Padoa-Schioppa

Firenze, 24 maggio 2007

Conferenza Nazionale della Famiglia

“Alleanza per la famiglia”

Intervento del Ministro dell’Economia e delle Finanze

Tommaso Padoa-Schioppa

Firenze, 24 maggio 2007

Se dovessi indicare l’intento che maggiormente guida la mia azione di Ministro, forse sceglierei questo: contribuire a rendere più equo, nella nostra società, il rapporto tra le generazioni. Mi riesce perciò difficile immaginare migliore occasione che una conferenza sulla famiglia per svolgere qualche breve riflessione su questo tema. Ringrazio la collega Rosy Bindi per avere, con competenza e passione, creato questa occasione e per avermi invitato. Nel mio breve indirizzo di saluto cercherò di spiegare perché, soprattutto in Italia, il tema della famiglia deve avere un posto centrale nei pensieri e nell’impegno di chi ha la responsabilità prima dei conti pubblici.

Sebbene nella sua forma più recente essa sia in parte diversa da come è stata in epoche passate, la famiglia rimane il nucleo della società in cui le generazioni si formano e convivono, il luogo dove nascono e operano i legami più forti di solidarietà tra persone. Ma i mutamenti nella sfera economica e sociale portati dalla rivoluzione industriale e dalla crescente urbanizzazione hanno fatto sì che alla solidarietà tra generazioni non bastino più i vincoli affettivi che si sviluppano all’interno della famiglia; occorre anche un contratto sociale, un ruolo attivo della collettività organizzata nello Stato.

La famiglia larga, in cui vivevano sotto lo stesso tetto più nuclei famigliari e persone di almeno tre generazioni, si è frammentata; il campo della mutua assistenza che la famiglia può offrire si è ristretto. Di qui, oltre che dall’evolversi della nostra concezione dei compiti dello Stato, il progressivo sviluppo dei sistemi pubblici di sicurezza sociale che ha integrato quella rete di reciproco aiuto che un tempo era interamente assicurata dalla famiglia, il principale, se non unico, ammortizzatore sociale.

La distinzione che la lingua inglese opera tra *family* e *household* non trova equivalente nella lingua italiana. Vi sono la famiglia del sangue e quella sociale: entrambe sono luoghi nei quali opera - deve operare - un patto di solidarietà tra le generazioni;

entrambe sono società di persone legate da un vincolo intergenerazionale che si estende nel tempo lungo.

Ebbene, se il patto che opera nella famiglia sociale, nella società intera è squilibrato, iniquo; se la solidarietà tra i nati in tempi diversi - tra i nati e i non ancora nati a cui dovremo consegnare il mondo e le istituzioni, per i quali siamo passati come inquilini a pigione - è venuta a mancare nella famiglia sociale, a soffrirne profondamente è la stessa famiglia del sangue, il nucleo della società. E ciò accade per due motivi: perché su di essa si scarica il peso dello squilibrio esistente nel patto più ampio, e perché i caratteri propri delle diverse età dell'uomo, che costituiscono inestimabile ricchezza della convivenza familiare, rischiano di essere alterati: i giovani faticano a farsi adulti, gli anziani gravano sui giovani ma, nello stesso tempo, ne debbono sostenere il reddito.

L'ultimo rapporto annuale dell'ISTAT ci informa che l'Italia è il paese più vecchio d'Europa: ogni 100 giovani sotto i quindici anni, in Italia ci sono 141 persone con oltre 65 anni; in Francia ce ne sono 90, in Svezia 100. Nel mondo ci supera soltanto il Giappone, con 154 anziani ogni 100 ragazzi. L'invecchiamento genera rischi e costi sociali che, se non opportunamente affrontati con interventi di politica sociale volti alla conciliazione famiglia-lavoro, gravano sempre più sulla famiglia; in particolare sulle donne, per le quali oggi è già arduo il carico dell'assistenza ai bambini e agli anziani.

Oggi il nostro paese ha un debito di quasi 1.600 miliardi di euro. La spesa per interessi è attualmente dell'ordine di 70 miliardi di euro (si noti bene: se non ci fosse l'euro, il carico degli interessi sarebbe circa il doppio). Settanta miliardi di euro all'anno vogliono dire quasi 1.200 euro per ogni cittadino italiano, dal neonato al pensionato. Settanta miliardi solo per pagare gli interessi del debito pubblico. Su una famiglia composta di quattro nonni, due genitori e tre nipoti grava un onere annuo di oltre 10 mila euro; per la famiglia tipo, che in Italia è un nucleo con due genitori e due figli, l'onere che grava è di circa 4.600 euro, 6.900 euro se si aggiungessero due nonni.

Quando si parla di risanare la finanza pubblica, occorre aver chiaro che non si parla di questioni tecniche che stanno a cuore solo all'economista o al contabile, si parla di una questione di importanza vitale, molto concreta per ogni famiglia italiana. Si pensi a questo: se il nostro debito pubblico fosse in linea con quello degli altri Paesi europei - se fosse, cioè, della metà circa rispetto alle dimensioni attuali - ogni anno potremmo contare

su 35 miliardi di euro in più da destinare a pagare meno tasse, a migliorare le infrastrutture, a potenziare gli investimenti nella ricerca e nella formazione, a politiche di sostegno alla famiglia; alla combinazione di queste e altre cose.

Questo debito, questo peso, è stato caricato sulle spalle dei giovani di oggi e di domani, prima ancora che nascessero. Vi è stato caricato da una intera generazione che ha creduto di rispondere alle sollecitazioni, in sé spesso del tutto giustificate, provenienti dalla società ma soprattutto da gruppi di interesse organizzato, indebitandosi sempre di più. Occorrevano soldi? Si aumentava il debito. Chi paga? Si è risposto (con i fatti, non con le parole): pagheranno i nostri figli, poi si vedrà. Lo stesso è stato fatto con le pensioni.

Chi, esplicitamente o implicitamente, indica di riprendere la via scellerata del debito crescente, mostra di non credere nel futuro del Paese, deruba l'innocente che ancora non vota, ignora che tra le generazioni deve operare un principio di solidarietà: non solo in famiglia, ma nella collettività intera. Ecco perché il fatto di non arretrare rispetto alla politica del risanamento è la prima politica per la famiglia di questo governo e del Ministro che vi sta parlando. Bruxelles non c'entra proprio. L'Europa ha avuto solo il merito di ricordare una verità elementare di equità sociale: i conti sono gli stessi per una famiglia e per una nazione; chi si indebita deve pagare, non far pagare altri.

Naturalmente la situazione non si corregge in un solo anno. Ma se si prosegue sulla linea intrapresa l'estate scorsa, in pochi anni si sarà ricostituito un importante avanzo primario, che è la condizione per avere un margine positivo e risorse da spendere per il Paese. E avremo il bilancio dello Stato in pareggio. Il traguardo potrà essere raggiunto molto più rapidamente se l'economia italiana accentuerà la sua crescita, un obiettivo possibile se Governo centrale, governi locali, imprenditori, sindacato, fanno le scelte giuste.

La massima priorità della politica economica e sociale in Italia è ristabilire equità nel rapporto tra le generazioni, obiettivo che deve essere conseguito in modo stabile e duraturo; tale, cioè, che si proietti nel futuro e mantenga i suoi effetti nel tempo, soprattutto a favore dei giovanissimi, di chi oggi ha appena cominciato ad affacciarsi alla vita.

Con la manovra di luglio 2006 e con la Legge finanziaria del 2007 abbiamo migliorato notevolmente la condizione dei nostri conti: se non avessimo compiuto una sostanziosa correzione, nel 2020 il livello del debito sarebbe cresciuto di circa 20 punti di

PIL e avrebbe prodotto oneri che si sarebbero scaricati sugli attuali neonati al loro ingresso sul mercato del lavoro. Le conseguenze disastrose per essi sono evidenti: ne siamo davvero consapevoli?

Abbiamo anche iniziato a rafforzare la rete di supporto che lo Stato deve alle famiglie: la Finanziaria 2007 contiene misure volte ad alleggerire il peso fiscale per le famiglie numerose, ad attivare strumenti per rendere conciliabile il lavoro e la cura di figli ed anziani, potenziando i servizi socio-educativi in età pre-scolare e allocando risorse in favore delle non autosufficienze. Mi auguro che delle esigue risorse che saranno disponibili con la prossima Legge finanziaria, una parte sia destinata a politiche familiari.

Concludo sul patto di equità fra le generazioni e sul dovere di rispettarlo; o, quando è stato rotto, di ripristinarlo. Per chi ha cura della cosa pubblica, non conosco parole più eloquenti di quelle con cui Dante apre il *de Monarchia*. *“Questo sembra il compito precipuo degli uomini predisposti dalla natura superiore ad amare la verità: come hanno tratto vantaggio dalla fatica degli antichi, così debbono dedicare le loro energie ai posteri, affinché questi ultimi abbiano a loro volta di che arricchirsi. Pertanto non dubiti di essere molto lontano da proprio dovere chi, istruito nelle dottrine di pubblico interesse, non si cura di dare il suo apporto alla comunità; egli non è infatti «l’albero che, piantato lungo il corso dell’acqua fruttifica nella stagione opportuna», ma, piuttosto, una perniciosa voragine che inghiotte sempre e non restituisce mai quello che inghiotte.”*
